



CLEMENTE SPARACO
ASSUNTA DE SANTIS

**STORIE FRA
CIELO E TERRA**
**GIAMBATTISTA VICO, IL FIGLIO
DEL LIBRARO DI MADDALONI**

Note introduttive di

DOMENICO BIANCO





©

ISBN
979-12-80414-33-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 MARZO 2021

*In memoria di sua Eccellenza
Monsignor Giovanni D'Alise
che fu testimone in Caserta dell'amore di Dio*

Indice

- 9 *Prefazione*
di Giuseppe Tomasino
- 11 *Introduzione*
- 13 *Giambattista Vico storia di un autodidascalo.*
Note introduttive di Domenico Bianco
1.1. Vita e opere di Vico, 13 – 1.1.1. Le Orazioni inaugurali, 15 – 1.1.2. De Antiquissima, 17 – 1.1.3. De Uno, 18 – 1.1.4. – Autobiografia, 19 – 1.1.5. – De Mente Heroica, 22 – 1.1.6. – La Scienza nuova, 23
- 35 *Capitolo I*
La famiglia paterna di Giambattista Vico.
Sue ascendenze maddalonesi
1.1. Dalla terra di Maddaloni la famiglia paterna di Vico, 35 – 1.2. Antonio de' Vico, padre del filosofo, 38 – 1.3. A San Biagio, la via dei *librari* di Napoli, 44 – 1.4. Novello de' Bonis stampatore maddalonese in Napoli, 49 – 1.5. I figli di Antonio de' Vico, 53 – 1.6. Giambattista Vico, breve nota biografica, 56 – 1.7. Cenni sull'opera e il pensiero di Vico, 61, – 1.8. Fama e attualità del suo pensiero, 65
- 67 *Capitolo II*
Maddaloni fra '600 e '700
2.1. Storie di duchi e di signori, 67 – 2.2. Storie di popolani, 76 – 2.3. Eruzioni, terremoti e peste, 82 – 2.4. Chiese, cappelle e devozione popolare. Il cielo in terra, 87
- 97 *Conclusioni*
- 101 *Documenti e fonti*
1.1. Battesimi, matrimoni, morti, cresime e stato delle anime (fonti dall'Archivio storico diocesano di Caserta a cura dell'archivista Assunta De Santis), 101 – 1.1.1. Battesimi, matrimoni, morti, cresime delle famiglie de' Vico e Capriello, 103 – 1.1.2. Stato delle anime: famiglia de' Vico, 108 –

1.1.3. Battesimi, matrimoni, morti, cresime della famiglia Barletta, 110 – 1.1.4. – Battesimi, matrimoni, morti, cresime della famiglia Capriello–De Calvo, 113 – 1.1.5. – Battesimi e morti della famiglia di Stefano de Vico (fratello di Aniello, figlio di Giovanni Andrea), 113 – 1.1.6. – Stato delle anime della famiglia di Stefano de Vico, 115 – 1.1.7. – Battesimi, matrimoni, morti, cresime della famiglia Quintavalle, 115 – 1.1.8. – Stato delle anime: famiglia Quintavalle, 117 – 1.1.9. – Battesimi della famiglia Carbone, 118 – 1.1.10. – Battesimi e morti della famiglia di Scipione Del Bene, 119 – 1.1.11. – Stato delle anime della famiglia di Scipione Del Bene, 120, 1.1.12. – Medici, Notai e Magnifici del '600, 121 – 1.2. L'importanza dei processetti matrimoniali e delle altre fonti documentarie parrocchiali (fonti dall'Archivio storico diocesano di Napoli a cura del prof. Clemente Sparaco), 123 – 1.2.1. Processetto matrimoniale di Antonio de' Vico e Candida Masullo, 130 – 1.2.2. Fede battesimale e Atto di morte di Giovan Battista Vico, 131.

133 *Bibliografia essenziale ragionata*

1.1. Famiglia e giovinezza di Giambattista Vico, 133 – 1.2. Storia di Maddaloni, 134

Prefazione

di Giuseppe Tomasino¹

Una delle maggiori difficoltà da affrontare nella trattazione di una tematica che usi a rigor di logica l'esposizione e l'interpretazione delle *fonti documentarie* è senza dubbio la rappresentazione del susseguirsi degli eventi senza intaccare il procedere della fluidità narrativa in un incalzante cursus esponenziale che si allontani il più possibile dall'esclusivo appannaggio erudito, tipico della saggistica archivistica.

In questa direzione sembra muoversi, in maniera alquanto scorrevole, il saggio in questione, con una precisa indagine che procede dalla rappresentazione dei luoghi, dei fatti e del contesto socio-culturale, agli intrecci personali della famiglia Vico, quali eventi cardine della crescita caratteriale e culturale di Giambattista.

Attraverso una scrupolosa indagine archivistica si snodano le vicende che portarono il padre del Vico al passaggio dalla città natale di Maddaloni, sede e feudo dei duchi Carafa, al trasferimento a Napoli nella storica strada oggi nota come San Biagio dei Librai.

Ciò che incuriosisce ad un'attenta lettura è senza dubbio la somiglianza di una vicenda che per quanto lontana appare nei fondamentali ancora ricorrente nel nostro presente e addirittura pare faccia il paio con i corsi e ricorsi, cui proprio Vico ci ha abituato a fare i conti in sede storica.

Con il suo sguardo lucido ai *fatti*, alle crisi economiche che in ogni tempo e luogo si manifestarono e senza esitazione continuano a farlo, il Vico ha insegnato a intere generazioni la ne-

¹ Vicedirettore dell'Archivio Storico Diocesano di Caserta.

cessità e il valore delle *carte* e degli *archivi* quale testimonianza privilegiata ed inconfutabile delle attività proprie del fare umano.

Contenitori del tempo, gli archivi, attraverso il recupero delle radici fanno riemergere materiale sempre nuovo per continue riflessioni volte a conoscere il presente e meglio comprendere il passato, si pongono, per intrinseca natura, quale luogo naturale di trasmissione della conoscenza la cui vita non potrà di certo esser mai fermata da eventi o crisi *proprie* di una società.

Introduzione

La curiosità sulle ascendenze maddalonesi di Giambattista Vico mi è sorta molti anni fa.

Frequentavo il primo anno del corso di Laurea in Filosofia all'Università di Napoli e seguivo le lezioni di Storia della Filosofia, la cui parte monografica prevedeva lo studio della *Scienza nuova* di Vico. Il prof. Cacciatore nella prima lezione, introducendo il corso, menzionò che era figlio di un libraio proveniente da Maddaloni e la notizia mi inorgogli, essendo io maddalonese.

Negli anni l'interesse per Vico è andato crescendo, riconoscendo in lui non più soltanto una prossimità in termini geografici, ma anche un insegnamento ineguagliabile su tematiche quali la filosofia della storia, l'importanza della religione come fondamento di civiltà, la teoria dei corsi e dei ricorsi storici.

Quella giovanile curiosità è stata, infine, amplificata quando per caso mi sono imbattuto negli atti del processetto matrimoniale del padre Antonio con la madre Candida Masullo, in cui comparivano ben tre maddalonesi quali testimoni di nozze.

Ho chiesto allora ad Assunta De Santis di indagare all'Archivio diocesano di Caserta, dove sono conservati atti di nascita e di morte, nonché *stati delle anime* redatti dai parroci, per saperne di più circa la famiglia Vico e gli altri maddalonesi coinvolti in quel matrimonio.

Assunta ha condotto con grande professionalità e pazienza una minuziosa ricerca facendo progressivamente luce su quei nomi, a partire da quello del padre del filosofo, Antonio, fino a risalire ai nonni. Nel comunicarmi in tempo reale l'esito delle ricerche, lo stupore per le notizie che raccoglieva cresceva, nella misura in cui quelle vicende familiari e, soprattutto, quelle

persone sembravano riemergere dalla dimenticanza di quattro secoli e rivivere.

Da archivistica esperta, Assunta De Santis ha poi esteso la sua ricerca ai testimoni di nozze e dal confronto con altri documenti è emersa una realtà ancora più sorprendente relativa ai *librari* maddalonesi nella Napoli del '600. Abbiamo individuato un personaggio di assoluta priorità in Novello de' Bonis, stampatore della Corte Arcivescovile, ossia editore di assoluto riguardo.

Offriamo insieme questo lavoro come tributo a quei nostri concittadini la cui ingegnosità e laboriosità sono di vanto per la nostra città in tempi di *morta gloria*, si direbbe. Da quell'ingegno e da quella laboriosità è potuto nascere, come in un terreno di coltura, il genio del più grande filosofo italiano dell'età moderna.

Alla luce di quanto emerso possiamo, quindi, affermare che Vico dal padre non ha solo ereditato i geni, ma ha anche appreso la serietà nel lavoro e il rispetto di valori granitici nella loro arcaicità. E chissà che questo studio, condotto a ritroso rispetto alla vita del filosofo a ricercarne le radici in quella terra di contadini, falegnami, *cretai* e *fajenzari*, che era la Maddaloni del '600, non possa offrire un piccolo contributo anche allo studio della formazione del grande filosofo?

Clemente Sparaco

Ringraziamenti

Nel licenziare questo saggio ringraziamo:

il prof. Domenico Bianco, che ha curato le note introduttive, rivisto le bozze e dato preziosi suggerimenti in fase di rielaborazione;

il dott. Giuseppe Tomasino per la seconda prefazione;

Pasquale Pellegrino per le foto delle chiese di Sant'Aniello, San Benedetto e Santa Margherita di Maddaloni;

il dott. Andrea Cenerelli, storico, archeologo e pittore riminese, che ha realizzato le riproduzioni di dipinti di autore, comprese quelle di copertina;

il prof. Francesco Carcione per le foto delle edicole votive;

il prof. Francesco Angioni per le foto dei luoghi storici.

Giambattista Vico storia di un autodidascalo

di Domenico Bianco¹

1.1. Vita e opere di Giambattista Vico

Giambattista Vico nacque a Napoli in via San Biagio dei Librai 31 il 23 giugno del 1668, nella stanza sovrastante la bottega del padre Antonio, venditore di libri.

A sette anni cadde dalla scala che collegava la bottega alla casa procurandosi una profonda ferita alla testa e restando svenuto per alcune ore.

Il cerusico, chiamato a soccorrerlo, dichiarò che il piccolo o sarebbe morto o sarebbe restato menomato. «Però il giudizio in niuna delle due parti, la Dio mercé, si avverò ma dal guarito malore provenne che indi in poi e' crescesse di una natura malinconica ed acre, qual dee essere degli uomini ingegnosi, e profondi».²

A causa di ciò la sua formazione si compì, per alcuni anni, a livello personale con maestri privati.

Una volta guarito completamente il padre lo iscrisse al Collegio Massimo dei Gesuiti in Napoli, dove rimase per poco tempo continuando poi gli studi privatamente. Successivamente frequentò Giurisprudenza e studi di Avvocati.

Dal 1686 al 1695 dimorò periodicamente a Vatolla, “bellissimo sito di perfettissima aria”, come precettore dei figli del Marchese don Domenico Rocca. A questo luogo, che esercitò su di lui una profonda e benefica influenza, Vico si legò pro-

¹ Professore Coordinatore del Certame vichiano, Concorso nazionale di filosofia per gli alunni delle scuole secondarie di secondo grado.

² G. B. VICO, *Autobiografia. Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo*, a cura di F. Nicolini, Bompiani, Milano 1947, p. 14.

fondamente. Nel castello cilentano si svolse una parte fondamentale della sua formazione, dove “fece il maggior corso degli studi suoi”³. In questi anni si laureò all’Università di Salerno.

Nella biblioteca del Convento di Santa Maria della Pietà in Vatolla, studiò, tra gli altri, Dante, Petrarca, Boccaccio, Aristotele, Cicerone, Quintiliano.

Conobbe due dei *quattro autori*, Platone e Tacito, che con Bacone e Grozio contribuirono, in modo fondamentale, alla formazione della sua dottrina.

Ritornato a Napoli definitivamente nel 1695, dopo quasi un decennio, si confrontò con un universo culturale profondamente cambiato e che lui, in parte, riteneva estraneo: «con questa dottrina e con questa erudizione il Vico si ricevè in Napoli come forestiero nella sua patria».

Durante la permanenza a Vatolla nella vita intellettuale napoletana c’erano stati significativi cambiamenti e innovazioni: erano sorte Accademie, moderne ed agguerrite, Salotti letterari, si stampavano libri di vario genere, si formavano nuove biblioteche pubbliche e private come quella famosa in tutta Europa di Giuseppe Valletta. Ma soprattutto si discuteva di Cartesio e di altri filosofi europei «e vi ritrovò sul più bello celebrarsi dagli uomini letterati di conto la fisica di Renato»⁴.

Vico rivendicò la sua formazione cilentana che lo aveva protetto e isolato dalle cattive influenze, dalle mode, dalle faziosità della capitale. In quegli anni si svolse un famoso processo agli ateisti e lucreziani napoletani che coinvolse alcuni amici di gioventù di Vico:

Talché per tutte queste cose, il Vico benedisse non aver lui avuto maestro nelle cui parole avesse egli giurato, e ringraziò quelle selve, fralle quali, dal suo buon genio guidato, aveva fatto il maggior corso dei suoi studi senza niun affetto di setta, e non nella città, nella quale, come moda di vesti, si cangiava ogni due o tre anni gusto di lettere.⁵

³ Ivi, p. 24.

⁴ Ivi, p. 39.

⁵ Ivi, p. 41.

In realtà riprese, in questi anni, a relazionarsi con gli intellettuali della sua città tantoché questo suo reale o immaginato isolamento terminò nel 1699, quando sollecitato e sostenuto da Nicolò Caravita partecipò al concorso per la cattedra diurna di Eloquenza alla Regia Università di Napoli e la ottenne.

Ciò rappresentò un cambiamento importante, anche economicamente, della sua vita a completamento del quale, nel dicembre dello stesso anno 1699, sposò Caterina Destito che gli darà 8 figli di cui 3 sarebbero morti in tenera età.

Sempre nel 1699 divenne aggregato alla Accademia Reale Palatina.

1.1.1. *Le Orazioni Inaugurali*

Il professore di Retorica tra i suoi compiti aveva quello di esaminare gli studenti che si iscrivevano alla Regia Università rilasciando, a pagamento, un attestato che veniva chiamato *Fede di Studio*, doveva aprire l'Anno Accademico con una prolusione oltre a tenere le normali lezioni durante l'anno.

La pubblicazione di tali prolusioni dette luogo alle *Orazioni Inaugurali*, di otto delle quali conserviamo il testo.

La più nota, la settima orazione *De nostri temporis studiorum Ratione*, fu pubblicata nel 1709. Essa si inquadra in un evento politico fondamentale: infatti nel 1707 le truppe austriache di Carlo VII d'Asburgo erano entrate in Napoli, cacciando gli spagnoli dopo due secoli di dominio, e inaugurando il cosiddetto trentennio austriaco:

...nell'anno 1708 avendo la regia università determinato di fare un'apertura di studi pubblica e solenne, e di dedicarla al re con un'orazione da dirsi alla presenza del vice re di Napoli Cardinale Grimani, e che perciò si doveva dare alle stampe, venne felicemente fatto al Vico di meditare un argomento che portasse alcuna scoperta ed utile al mondo delle lettere.⁶

⁶ Ivi, p. 56.

L'opera rappresenta un contributo al problema del metodo di insegnamento rientrando nella questione già posta da Cartesio. Vico inizia comparando il metodo di studio degli antichi e dei moderni, ma nella *Querelle des Ancienes e des modernes* inserisce una novità (*res nova est*) ovvero cerca una via di mezzo tra le due posizioni: scegliere il positivo di entrambe rigettando il negativo.

Inoltre intende apportare un contributo alla riforma civile della società, sollecitando l'attenzione dei governanti sull'importanza dello studio della giurisprudenza e costituisce anche un invito a riformare l'Università ridando ad essa unità di metodo e di insegnamento: «vorrei che i professori delle università ordinassero tutte le discipline in un unico sistema, adeguato alla religione e allo stato, il quale rispettasse una dottrina in tutto coerente e fosse insegnato secondo l'uso pubblico»⁷.

Sollecita, infine, una riflessione e una rivalutazione del ruolo del professore di Eloquenza “esperto in tutte le scienze e in tutte le arti” e quindi in grado di unificare il sapere.

Un posto centrale nell'orazione, naturalmente, è dedicato al problema pedagogico. Per Vico il modello educativo cartesiano ispirato al rigido metodo analitico-matematico non è adatto alle giovani menti dei fanciulli. Questo infatti

assidera tutto il più rigoglioso delle indoli giovanili, lor accieca la fantasia, spossa la memoria, infingardisce l'ingegno, rallenta l'intendimento le quali quattro cose sono necessarissime per la coltura della migliore umanità: la prima per la pittura, scoltura, architettura, musica, poesia ed eloquenza; la seconda per l'erudizione delle lingue e delle istorie; la terza per le invenzioni, la quarta per la prudenza.⁸

Solo successivamente i giovani cresciuti e formati potranno avvicinarsi al metodo più astratto della logica e della matematica.

⁷ G. B. Vico, *Metafisica e Metodo*, a cura di C. Faschilli, C. Greco, A. Murari, Bompiani, Milano 2008, p. 159.

⁸ G. B. VICO, *Autobiografia etc.*, cit., pp. 29–30.

1.1.2. *De Antiquissima*

Nel 1710 Vico pubblicò il *de Antiquissima Italorum sapientia ex linguae latinae eruenda*. Il progetto originario era molto articolato prevedendo tre tomi: Liber Metaphysicus, Liber Physicus, Liber Moralis. Era evidente l'intento del filosofo di costituire un vero e proprio sistema. In realtà abbiamo solo il primo volume, il *De Antiquissima*, infatti "la metafisica sola fu stampata in Napoli"⁹.

Molto interessante è la genesi dell'opera: essa nasce dalle accese discussioni svoltesi nel salotto di Paolo Mattia Doria a cui parteciparono alcuni importanti ingegni dell'epoca come Agostino Ariani, Nicola Galizia, Mattia Doria ed altri.

L'opera è fondamentale rispetto allo sviluppo del pensiero vichiano perché, oltre risultare l'unico testo di metafisica scritto da Vico, contiene una delle teorie più famose del filosofo.

Qui Vico intende ricostruire, mediante un'indagine filosofica-filologica, a volte fantasiosa, la filosofia delle antiche popolazioni italiche. Vico riteneva che nella lingua dei romani fosse custodita l'antica sapienza italica nonostante i cambiamenti dovuti al trascorrere del tempo.

Esempio di ciò è l'equivalenza in latino di vero e fatto (*verum factum convertuntur*) affermazione che nasconde una profonda verità filosofica: è conoscibile solo ciò che è stato da me fatto, prodotto. La conoscenza piena il *Primo Vero* spetta a Dio, facitore dell'universo. L'uomo ha solo la possibilità di una conoscenza limitata, imperfetta e superficiale delle cose.

Della matematica e della geometria, però l'uomo ha conoscenza vera in quanto la matematica e la geometria sono scienze da lui create: «La curiosità umana mentre seguiva le tracce di una verità preclusaci dalla natura generò due scienze utilissime all'umanità: l'aritmetica e la geometria, e, anco da queste generò la meccanica, madre di ogni arte necessaria all'uomo».¹⁰

⁹ Ivi, p. 63.

¹⁰ G. B. Vico, *Metafisica e Metodo*, cit., p. 159.

Lo stesso cogito cartesiano non ci permette di arrivare alla certezza dell'essere, infatti io posso arrivare alla coscienza dell'esistere non dell'essere. Penso dunque esisto, non sono.

Al meccanicismo della fisica cartesiana egli oppone le teorie dei Punti Metafisici e del Conato attribuendoli al mitico filosofo italico Zenone: «In natura esistono le cose estese, ma prima della natura c'è Dio, che ripudia ogni estensione. Pertanto tra Dio e le cose estese c'è un medio; un medio propriamente inesteso e tuttavia capace di estensione, ovvero i punti metafisici»¹¹.

Vico sviluppa questa teoria del concetto di punto geometrico che non ha estensione, eppure unito ad altri punti genera la retta: «Se qualcuno chiedesse per quale via questo vero o questa apparenza di vero sia dalla metafisica passato alla geometria, nient'altro che per l'angusto passaggio del punto risponderai. [...] Il conato è il medio tra quiete e il movimento»¹².

Esso rappresenta per Vico il medium che permette il rapporto tra la perfetta immobilità di Dio e il continuo movimento della natura.

In conclusione le teorie dei Punti metafisici e del Conato rispondono all'esigenza di Vico di trovare una mediazione tra due realtà opposte e apparentemente inconciliabili come inesteso e estensione, quiete e movimento.

Nel 1710 Vico divenne Aggregato dell'Accademia dell'Arcadia.

1.1.3. *De Uno*

Nel 1720 Vico pubblicò *De universis juris uno principio et fine uno*, conosciuto anche come il *De uno* o *Diritto universale*, opera che nasce dagli studi fatti, a partire dal 1714, degli scritti di Grozio e segna il crescente interesse del nostro per la storia e il diritto, rappresentando, quindi, un punto fondamentale nello sviluppo del pensiero vichiano.

¹¹ Ivi, p. 245.

¹² Ivi, pp. 237.245.

Nel *De Uno* Vico ci presenta la storia dell'umanità divisa in tre Età:

L'Età degli dei, l'Età degli eroi, l'Età degli uomini.

«La prima delle quali (l'Età degli Dei) – scrive Giuseppe Giarrizzo – ha carattere introduttivo..., la terza (l'Età degli uomini) rivendica il ruolo meno esaltante di tenere in piedi, di salvare dall'occlusus gli Stati emersi dal travaglio vario e creativo dell'Età degli eroi».¹³

Per Giarrizzo Vico trovò ispirazione, per quanto attiene alla seconda età della storia dell'umanità, nel modello storico del Feudalesimo Europeo e soprattutto Napoletano.

In numerosi capitoli del *De uno* Vico tratta delle forme di governo più diffuse nella storia politica dell'Umanità: dalla tutela, dal dominio, e dalla libertà nacquero 3 forme pure (*merae*) di governi politici quella degli Ottimati, quella Monarchica, quella Libera (popolare).

Vico accanto a questi tre governi puri introduce un'altra forma di governo quello misto che chiama *Mistura* o governo temperato.

Storicamente i governi misti sono nati dalla fusione di due o più forme *pure* quando i governanti hanno condiviso il potere rinunciando a parte dei loro privilegi.

La Giurisprudenza romana, che Vico considera la più affine al Diritto Universale delle Genti, è la vera Filosofia di Roma. Essa nasce presso i romani e da qui si sviluppa in tutto il mondo perché la grandezza di Roma non furono solo le legioni ma anche la grandezza della sua giurisprudenza.

1.1.4. *Autobiografia*

Nel 1725 Vico scrisse *Vita di GB Vico scritta da se medesimo*, pubblicata nel 1728 con una Aggiunta nel 1731, in risposta alla proposta del conte Giovanartico di Porcia che invitava (*Progetto ai letterati d'Italia*) gli intellettuali italiani a scrivere una au-

¹³ G. GIARRIZZO, *Vico la politica e la storia*, Guida, Napoli 1981, p. 102.

tobiografia letteraria e non biografica ed assolutamente oggettiva in cui si narra la genesi e lo sviluppo della loro cultura.

Vico fu tra i più sollecitati nel rispondere e il suo scritto fu lodato e considerato dal Conte come modello da seguire,

Nell'opera, dopo aver descritto il percorso formativo giovanile, il soggiorno a Vatolla e la genesi degli scritti che aveva composto, ci parla dei *Quattro Autori* ovvero coloro che avevano contribuito alla sua formazione intellettuale: Platone e Tacito, nel periodo di Vatolla.

Il primo perchè ci indica l'uomo come deve essere, il secondo per il realismo con cui ci mostra l'uomo quale è: «Fino a quei tempi il Vico ammirava due soli sopra tutti gli altri dotti, che furono Platone e Tacito; perchè con una mente metafisica incomparabile Tacito contempla l'uomo qual è, Platone qual dee essere».

In un secondo momento assurge ad oggetto dei suoi interessi il filosofo Bacone perché è contemporaneamente fondatore di un nuovo metodo nelle scienze e un importante uomo politico: «Quando finalmente venne a lui in notizia Francesco Bacone signor di Verulamio, [...] siccome quello che fu insieme un uomo universale in dottrina e in pratica come raro filosofo e gran ministro di stato dell'Inghilterra».¹⁴

Infine, accingendosi a scrivere la vita di Antonio Carafa, editata nel 1716 (*De Rebus gestis Antonii Caraphaei*), Vico sentì il bisogno di approcciarsi a Ugon Grozio perché questi aveva sottolineato lo stretto rapporto tra filosofia e filologia e perché, per primo, aveva affrontato il problema del diritto universale come sistema filosofico:

Nell'apparecchiarsi a scrivere questa vita [di Antonio Carafa n.d.a.], il Vico si vide in obbligo di leggere Ugon Grozio, *De iure belli et pacis*. e qui vide il quarto autore da aggiungersi agli tre altri [poiché n.d.a.] [...] Ugon Grozio pone in sistema di un diritto universale tutta la filosofia e la filologia.¹⁵

¹⁴ G. B. VICO, *Autobiografia etc.*, cit., p. 46.

¹⁵ Ivi, pp. 64-65.